FAVOLE PER ADULTI

Storia, Gloria e Segreti del Denaro

Eravamo Commercianti, poi fummo Orefici ed infine Banchieri...

:

Di Virginio Frigieri

Dedicato a chi riconosce che ogni moneta porta

impressa una storia, e ogni storia un destino.

.

Prefazione

I sogni non tornano mai per caso. Alcuni ritornano quando hanno ancora qualcosa da rivelare.

Dopo Eurydia pensavo che quella visione fosse conclusa, un frammento isolato della mia immaginazione. Ma ciò che avevo visto allora apparteneva al futuro di quel mondo, non alle sue origini.

Una notte, senza alcun preavviso, il sogno tornò. Non mi riportò nelle città splendenti dell'Eurum, ma in un'epoca remota, quando Eurydia era ancora giovane: villaggi di legno, fuochi accesi, uomini e donne che vivevano all'alba del tempo.

Fu lì che accadde qualcosa di inatteso. Una figura avvolta da una luce quieta avanzò verso di me. Non l'avevo mai incontrata prima, eppure sembrava conoscermi.

Disse di aver letto la mia storia su Eurydia. Disse che, se lo avessi voluto, mi avrebbe mostrato come quel mondo era arrivato a ciò che avevo visto.

Da quel ritorno inatteso nasce questo libro: il viaggio alle radici del denaro, prima che diventasse potere, promesse e inganno.

Sommario

Prologo - Incontro con lo spirito guida 1
CAPITOLO I - Nel tempo del baratto 7
CAPITOLO II - Dal tempo del baratto all'era del denaro 15
CAPITOLO III - L'oro invisibile e la nascita del banchiere 25
CAPITOLO IV – Il neo banchiere mette gli artigli 37
CAPITOLO V – La nascita del denaro che non esiste 49
EPILOGO - Il risveglio 61
APPENDICE – I Sigilli del Viaggio 62
Biografia dell'autore 84

1 - L'incontro con lo spirito guida

Prologo -
Incontro con lo spirito guida

Era passato un po' di tempo dal sogno di Eurydia. Credevo di essermi lasciato alle spalle quell'incubo luminoso, quando una notte, senza alcun preavviso, mi ritrovai di nuovo sul pianeta Gaïrath.

Ma non era lo stesso mondo.

Niente torri di vetro, niente strade lucenti, niente antenne che graffiavano il cielo. Davanti a me c'erano solo villaggi di legno e paglia, fuochi accesi, uomini e donne che vivevano come all'alba del tempo.

Fu allora che lo vidi.

Una figura avvolta da una luce quieta avanzava verso di me. Non camminava: sembrava scivolare nell'aria, come se il terreno non lo riguardasse.

2 – La spiegazione dell'apparizione

Si fermò a pochi passi da me. «Ti stavo aspettando,» disse con una voce che non era né maschile né femminile, ma qualcosa di più antico.

«Ho letto la tua Fiaba di Eurydia. E ho deciso di riportarti qui. Non nel tempo dell'Eurum, ma in un'epoca molto più antica, quando il denaro non esisteva ancora. Se lo vorrai, ti accompagnerò attraverso le epoche. Sarò la tua guida in un viaggio nel tempo.»

Lo guardai, ancora stordito dal sogno.

«E… come ti chiami?» chiesi, senza sapere se fosse una domanda sensata per un essere simile.

La figura inclinò il capo, come se sorridesse con la luce stessa.

«Mi chiamano **Aureon**,» rispose. «Sono il Custode dei Passaggi, colui che veglia sul valore prima che il valore esista.»

«…mi vuole accompagnare … sarà tipo Virgilio con Dante?» mormorai tra me e me.

3 -L'invito a iniziare il viaggio

Aureon sollevò un sopracciglio di luce. «Non conosco questi nomi,» disse. «Ma se ti aiuta a comprendere, allora sì: sarò la tua guida.»

Poi tese una mano che non era una mano, ma un invito.

«Vieni. C'è molto da vedere.»

E così iniziammo il viaggio tra quei villaggi primitivi, dove la vita scorreva tra campi, caccia e animali domestici. Il denaro non era ancora stato inventato. Il commercio era un baratto semplice: chi aveva galline scambiava uova con chi aveva mele o pere. Era un mondo senza moneta, ma non senza valore. E fu lì che tutto ebbe inizio.

4 – Il tempo del baratto

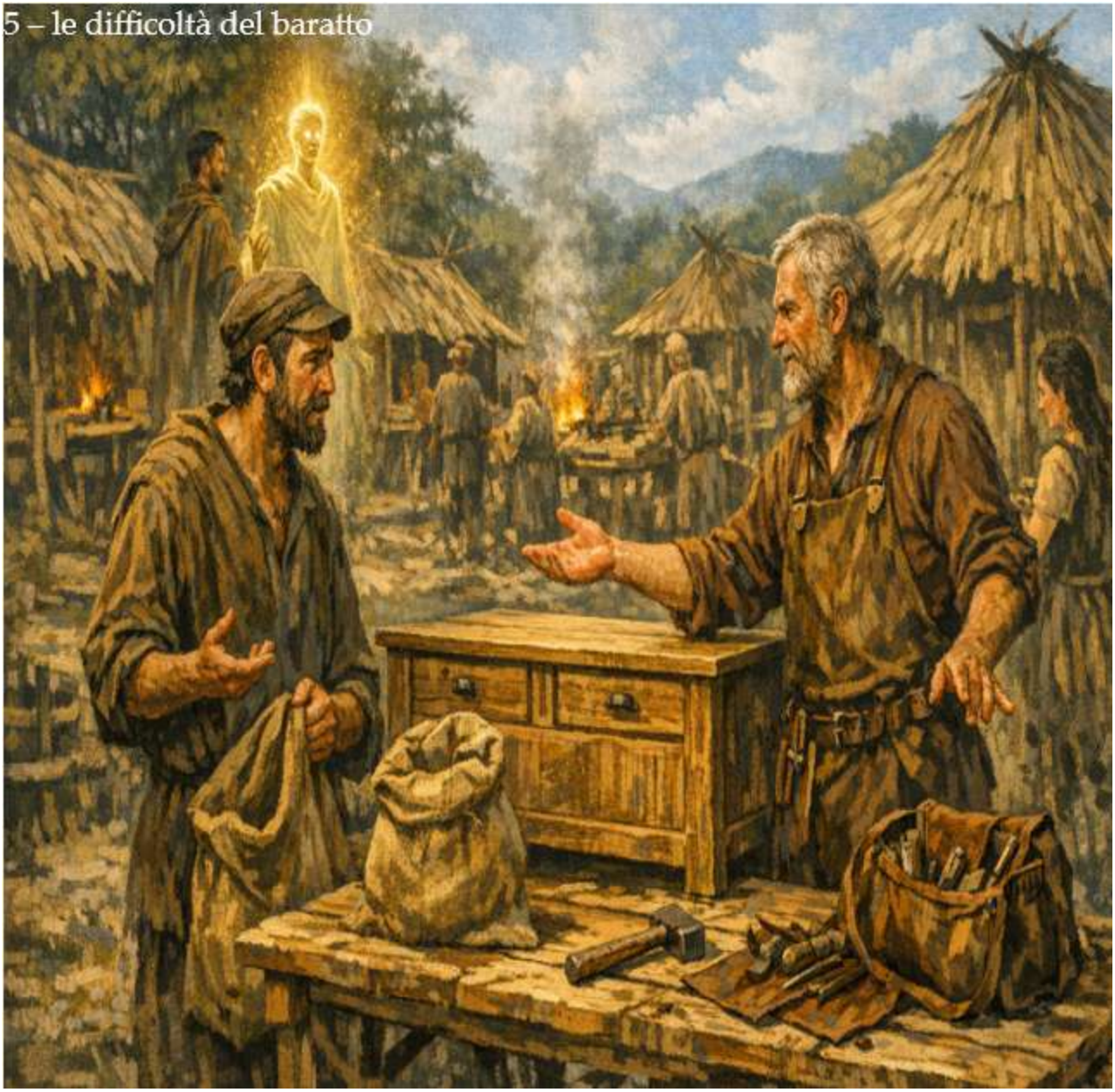
CAPITOLO I-
Nel tempo del baratto

Camminavamo tra la folla del mercato. L'aria sapeva di grano e di fumo, e le voci si intrecciavano come fili di lana. Uomini e donne si scambiavano ciò che avevano: polli, uova, sacchi di farina, mele, pere. Non c'erano monete, né conti, né bilance. Solo mani che si tendevano e occhi che si fidavano.

Mi voltai verso Aureon. «Mi sembra che anche senza denaro, qua la vita scorra abbastanza bene,» dissi. «Ognuno dà ciò che ha e riceve ciò che gli serve.»

Aureon sorrise, ma non era un sorriso pieno. «Mica tanto,» rispose. «perché, fintanto che si tratta di scambiarsi viveri, le cose funzionano. Ma guarda laggiù.»

Indicò un contadino che parlava con un falegname. «La settimana scorsa il falegname ha consegnato dei mobili a quell'uomo. Il contadino coltiva solo grano, ma il prossimo raccolto arriverà solo con l'estate. Fino ad allora, il falegname non può essere pagato. E questo, per lui, è un grosso problema.»


5 – le difficoltà del baratto

Rimanemmo a osservare in silenzio. Il falegname gesticolava, il contadino abbassava lo sguardo.

«Vedi,» continuò Aureon, «il baratto funziona solo quando il bisogno è immediato. Ma quando il tempo si mette di mezzo, tutto si complica. E poi c'è la questione dell'equità.»

Si chinò, raccolse una manciata di grano da un sacco aperto e continuò… «Quanti chili di grano valgono la madia che il falegname ha costruito? cento? centocinquanta o duecento? E se invece quel contadino avesse avuto polli e uova, quante uova e quanti polli varrebbero quella madia?»

Lo guardai, e capii. «Non è semplice,» dissi piano.

«No,» rispose Aureon. «Non lo è. Perché il valore non è mai uguale per tutti. E finché gli uomini non troveranno un modo per misurarlo, il mondo resterà in bilico tra fiducia e bisogno.»

A un certo punto, mentre osservavo gli scambi del mercato, mi voltai verso Aureon.

«Ma in questo tempo tutti vivono in pace?» chiesi. «Nessun conflitto? Nessuna guerra? E chi comanda in questo villaggio?»

Aureon si fermò. La sua luce sembrò affievolirsi per un istante, come se stesse scegliendo con cura le parole.

6 – In tempi di guerra la moneta dei vincitori era il diritto di saccheggio

«In genere,» disse, «in ogni villaggio comanda chi possiede più terra. Ma purtroppo, periodicamente, questi villaggi si fanno la guerra per cercare di accaparrarsi i beni altrui.»

Rimasi in silenzio.

Il mercato, così vivo e semplice, mi sembrò improvvisamente più fragile.

«Ma se non ci sono soldi,» insistetti, «come fa il capo del villaggio a convincere i suoi uomini a rischiare la pelle per combattere il villaggio vicino?»

Aureon si prese una lunga pausa. Poi parlò con una voce più bassa, quasi grave.

«È brutto da dire,» iniziò, «ma la moneta con cui si pagano i vincitori, in questo tempo, è il diritto di saccheggio.»

Mi gelai.

«Quando sconfiggi un nemico in battaglia,» continuò, «tutto ciò che era suo diventa tuo. I beni, gli animali, le terre… e anche le persone. Se il nemico sconfitto ha moglie e figlie, queste diventano automaticamente schiave del vincitore.»

Sentii un nodo alla gola.

Approfittai della pausa di Aureon e, con un filo di voce, chiesi: «E… e i figli?»

Aureon chiuse gli occhi. La sua luce tremolò, come se ricordasse qualcosa di troppo antico per essere raccontato.

«Vedi,» disse infine, «in questo periodo storico gli uomini si sono dati regole molto crudeli. E la regola vuole che al nemico sconfitto in battaglia sia negato anche il diritto di discendenza. Per questo…» Fece un gesto lento, inequivocabile, all'altezza della gola. Non servivano altre parole.

Rimasi immobile. Il mercato continuava a vivere intorno a noi, ma io lo vedevo con occhi diversi.

Aureon mi posò una mano di luce sulla spalla.

«Se non hai altre domande,» disse con dolcezza, «possiamo saltare avanti nel tempo di qualche secolo. Sei pronto per la prossima tappa?»